

## BRESCIA E PROVINCIA

# «Fanghi tossici», a un anno dal caso regole e processo ancora a rilento

## Gli abitanti di Calcinato hanno segnalato 940 volte quegli odori nauseabondi Dieci anni dopo, l'inchiesta

### Inquinamento

Nuri Fatolahzadeh  
n.fatolahzadeh@gioernaledibrescia.it

■ Brescia, Cremona, Pavia, Como, Vercelli, Piacenza, Novara, Verona: dieci milioni di metri cubi di terreno sdratiati sulle proprietà di almeno 176 aziende agricole domiciliate in 78 Comuni tra Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna sono stati rovinati da 150mila tonnellate di fanghi di depurazione e gessi da defecazione (il conteggio di cinquemila tiri sparsi illegalmente tra gennaio 2018 e agosto 2019. Un business che parte dal Bresciano e che vede

il suo epicentro - proclamato solo il 24 maggio del 2021, dopo dieci anni di denunce da parte dei Comitati ambientalisti locali - nella Wte. L'azienda, di casa a Calcinato, rappresenta il fulcro delle attività illegali contestate e ora deve rispondere dei reati di traffico illecito e gestione di rifiuti non autorizzata.

Scrive il gip di Brescia Elena Stefana, lo scorso maggio, dopo i rilievi condotti dal dipartimento dell'Arpa guidato da Fabio Cambielli: «Nei campi in uscita dalla ditta, e che sono stati sparsi sui campi, le sostanze inquinanti erano centinaia di volte superiori ai parametri di legge». Stiamo parlando di un cocktail di fluoruri, solfati, cloruri, nichel, rame, selenio, arsenico, idrocarburi, zinco e fenoli spacciato per concime.

A un anno esatto dal caso e a undici dalle denunce dei cittadini, a che punto siamo? A un punto morto. Non c'è ancora una data per il processo e la Regione Lombardia ha approvato una norma per il tracciamento dei gessi affinché «una nuova Wte non si ripeta», ma il Ministero della transizione ecologica ha impugnato la legge: illegittima, dice il Mite, perché la competenza in materia è di Roma. Una competenza che viene recriminata, ma che - almeno fino ad oggi - resta tuttavia inapplicata.

**Le denunce inascoltate.** Definire i confini delle aree imbevute di sostanze tossiche è stato difficile. Talmente difficile che tuttora non si conosce l'estensione del danno. E mentre l'iter giudiziario fa il suo corso, il danno resta. «Fanghi e gessi, insieme a scorie di fonderia e polveri di abbattimento dei fumi, sono le tipologie di lavorazione nelle quali si riscontra la costante dell'illegalità. Per questo sono necessari controlli preventivi e repressivi: lo si ripete di continuo» ha detto il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani.

**Intercettazioni choc: «Chissà il bambino che mangia la pannocchia di mais cresciuta sui fanghi...»**

ambientalisti si arriva a quota 940, ma si devono aggiungere anche le segnalazioni presentate direttamente dai sindaci. Erano dieci anni che gli abitanti nelle zone limitrofe ai campi cercavano di farsi ascoltare: «Solo noi sappiamo cosa abbiamo vissuto. Nelle nostre abitazioni è entrato un odore acre, che brucia il naso e la bocca, come fosse gas, una puzza di putrefazione che ti penetra e ti resta addosso, fa lacrimare gli occhi, come fosse ammoniacca. E poi ci sono i numerosi episodi di perdita di gessi di defecazione da fanghi sulle strade, caduti dai trattori».

Laura Corsini, presidente del comitato Cittadini di Calcinato ne ha parlato molte volte. È la rabbia di chi, per giorni e giorni, mese dopo mese, è rimasto (letteralmente) intrappolato dentro casa propria.

**La proposta.** Certo, ora il problema è certificato. Ma come se ne esce? Chi bonifica? «Con gli spandimenti illegali si va a infierire sui campi di aziende agricole spesso inconsapevoli. Gli appezzamenti restano inquinati e orfani per anni, perché a doverli risanare dovrebbe essere l'azienda che ha inquinato, ma l'iter processuale è lungo e i piccoli agricoltori non hanno la forza econo-

mica per intervenire» spiega dai Comitati. Uno schema che si ripete, insomma. Ma una soluzione, secondo Legambiente, ci sarebbe e si chiama Fondo nazionale per le bonifiche.

Spiega Ciafani: «Se si attivasse, esattamente come già fanno gli Stati Uniti dal 1980, questo problema si risolverebbe. Di casi come la Wte ce ne sono migliaia. Bisogna creare il fondo, renderlo permanente e lasciarlo alle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa). Una volta arrivati alla condanna definitiva di chi ha causato l'inquinamento, lo Stato si deve rivalere chiedendo quattro volte tanto il conto del danno».

**L'audizione fantasma.** Già, l'Arpa: a Brescia la direzione è di Fabio Cambielli che ci aveva provato, in tempi non sospetti, a sottoporre la questione sui tavoli romani.

Correva l'anno 2017, siamo al 31 gennaio: la XIII Commissione del Senato (dedicata a Territorio, ambiente e beni ambientali) riceve Cambielli in audizione, dove lui illustra una serie di suggerimenti attraverso i quali si sarebbe dovuta revisionare una normativa lacunosa, un vuoto legislativo che avrebbe portato a conseguenze gravi e che lui, attraverso il lavoro condotto sul campo, ha iniziato a notare. «I miei spunti di riflessione - ha raccontato il direttore - nascevano da una constatazione: la norma in vigore non consentiva agli enti di effettuare controlli adeguati. Ce ne siamo accorti sulla scia della chiusura delle indagini antimafia di Milano, condotte da Piero Basile insieme ai Carabinieri del

**Nel 2017 Cambielli tenta di allertare Roma sui pericoli di una normativa lacunosa, ma non ottiene risultati**

Noe. Da lì è stato tutto chiarissimo: trovavamo sostanze inquinanti, ma siccome per questi contaminanti non era stato fissato alcun limite da rispettare, non si poteva fare nulla».

L'iter si è messo in moto, per poi frantumarsi contro un muro di burocrazia. Fino al decreto Genova, quando il Governo ha sì aggiornato la norma, ma solo per i fanghi e non per i gessi che, non essendo tuttora considerati come rifiuti, non si possono tracciare. Anche per questo da quando sono state chiuse le indagini a quando il caso Wte è arrivato alla fase clou dell'inchiesta sono trascorsi ben due anni. «E in questo lasso di tempo, quei terreni sono stati arati e, soprattutto, ricoltivati».

Insomma: un solo tipo di veleno, ma molti tipi di responsabilità. //



Gessi «fuorilegge». La Wte è finita nel mirino per traffico illecito di rifiuti



L'assemblea. L'incontro di ieri sera all'auditorium Don Bertini di Calcinato

### A CALCINATO

## L'incontro organizzato dal Comitato Ambiente futuro Brescia L'ACCUSA DEI CITTADINI «NESSUNO CI HA ASCOLTATO»

Alice Scalfi

Cosa si è fatto, cosa si sta facendo, cosa si farà per evitare che possa di nuovo presentarsi un nuovo «caso Wte». È passato un anno da quando il vaso di Pandora è stato scoperto, ma ne sono passati 21 da quando hanno cominciato le segnalazioni e le denunce, e la moltitudine di preoccupazioni che quel caso ha sollevato è rimasta la stessa. Identica l'indignazione dei cittadini di Calcinato, di Quinzano, di Visano anche ora che «la giustizia ha messo in luce l'ingiustizia». Così per Imma Lascialfari, presidente del comitato Ambiente Futuro Lombardia che ieri sera, proprio a Calcinato, ha portato sul palco dell'auditorium Don Bertini alcuni tra i principali interlocutori su questo tema così delicato. C'erano i cittadini, membri di comitati e associazioni, a «raccontare il loro vivere, senza essere ascoltati da nessuno»: Laura Corsini e Barbara Mantovani dei comitati Cittadini di Calcinato e Quinzano, Stefano Guarisco, di Visano Respira. Presenti però anche esponenti dell'associazione Vivambiente di Castelnuovo Bocca D'Adda, nel Lodigiano: altra città, altre campagne, stessa situazione. Sollecitate in più occasioni nel corso della serata e chiamate a dar risposta, c'erano però soprattutto loro, le istituzioni di ogni livello. In collegamento da Roma, il deputato Alberto Zolezzi secondo il quale «va risolto il vuoto normativo relativo al sistema di tracciabilità dei gessi: è in fase di scrittura un decreto ministeriale. Una

legge nazionale, dal punto di vista tecnico, è meglio. È complesso, ma bisogna agire presto». Lo sa bene l'assessore regionale all'Agricoltura Fabio Rolfi, primo sostenitore della norma del Pirellone sui gessi di defecazione, impugnata però dal Ministero della Transizione ecologica che ne rivendica la competenza (la sentenza della Corte Costituzionale dovrebbe arrivare il 22 novembre): «Un vuoto normativo crea un mix perfetto per la proliferare di speculazioni. Il tracciamento è fondamentale in funzione del fatto che i gessi hanno una funzione agronomica. Ma - ha specificato - occorre che si vada nella direzione di offrire un'alternativa a fanghi e gessi, che di fatto non servono, perché basterebbe migliorare la distribuzione di altri fertilizzanti». È intervenuta anche Simona Tironi, vicepresidente della Commissione Sanità e membro della Commissione Antimafia, come pure il presidente della Provincia, Samuele Alghisi.

Inevitabile il riferimento al nuovo spettro che aleggia su Calcinato, la recente approvazione dell'impianto per il trattamento dei rifiuti organici di Bedizzole: «Non si poteva non approvare - ha detto Alghisi - perché l'impianto rispetta le prescrizioni imposte: la Provincia si deve muovere all'interno di un quadro normativo ben preciso». Vale lo stesso per il sindaco di Calcinato, Nicoletta Maestri, che ha appena annunciato che non presenterà ricorso contro l'approvazione dell'impianto.